

Ora appunto debbono aversi per tali non quelli solo materialmente in abbandono, ma quelli pure abbandonati *moralmente* o per dolorosa necessità, o per colpa dei genitori; dacchè sono precisamente i figli di nessuno che si lasciano più di leggeri trascinare alla delinquenza, alla prostituzione, al suicidio. E alla medesima categoria appartengono anche i fanciulli maltrattati. Ed è agevole così, procedendo colle debite cautele e riserve, allargare opportunamente il concetto dell'abbandono bisognoso di pronto soccorso, ad un fine di evidente vantaggio sociale. Non parla qui dei ciechi e dei sordo muti dei quali pure è fatto cenno nell'art. 8 della legge, perchè non ha competenza e non ha i dati sufficienti alla trattazione di questa parte del tema che del resto può formare da sè oggetto di speciale discussione.

A scoprire i giovinetti infelici devono effettivamente concorrere (e a termini delle leggi in vigore e in attesa della legge speciale) gli ufficiali di stato civile, e l'autorità giudiziaria, l'autorità di pubblica sicurezza e gli Istituti pii, per modo di formare presso ogni Congregazione di carità un registro preciso, nominativo dei derelitti. Ed apposite sanzioni disciplinari e penali debbono meglio assicurare l'adempimento dell'opera importantissima di scoperta.

La protezione di quello che suol chiamarsi infanzia abbandonata è già regolata per legge; ma chiaro appare il bisogno di una legislazione particolare, a prefiggere congruamente i modi di assistenza migliori.

La Congregazione di carità, direttamente o mediante apposito Comitato, secondo le peculiari esigenze, dovrebbe innanzi tutto prendere cura immediata e ricoverare il più delle volte, a titolo provvisorio, i derelitti; dovrebbe poi far costituire o convocare i consigli di famiglia o di tutela; dovrebbe promuovere o la condanna penale o civile, in dati casi, o la privazione del diritto di potestà paterna dei parenti indegni; dovrebbe infine rivolgere gli abbandonati ai competenti Istituti. Il collocamento a famiglia, sostituendovi una buona famiglia alla famiglia vera, è da preferirsi di regola; le case di rifugio, possibilmente a sistema famigliare, susseguono; i riformatori restano riserbati ai minori già corrotti, vagabondi o ribelli. E ricorda qui la Casa benefica per i giovani derelitti fondata in Torino da Luigi Martini.